

NECROLOGIES

SERGIO APROSIO
(1926-2012)

Ci sono studiosi, e non solo tra i linguisti, il cui ricordo è affidato a un'ampia e articolata produzione scientifica, i cui titoli si contano a decine nei repertori bibliografici a testimoniare una militanza articolata su un fronte esteso di interessi; altri, il cui nome si associa invece a un'opera in particolare, nella quale è però profuso un impegno decennale di ricerca e di elaborazione. I meriti di questi non certo sono inferiori a quelli degli altri, quando il lavoro che hanno condotto è davvero da annoverarsi tra i testi fondamentali in un determinato indirizzo di studi.

Sergio Apro시오 può essere considerato per certi aspetti un esempio «tipico» della seconda categoria, non perché la sua opera si limiti esclusivamente al *Vocabolario ligure storico-bibliografico (VLSB)* pubblicato dalla Società Savonese di Storia Patria tra il 2001 e il 2003, quanto perché anche la sua restante produzione, nell'ambito della linguistica storica e della dialettologia, attinge comunque ai materiali raccolti per questo contributo fondamentale, e a quell'esperienza si connette direttamente per metodo e contenuti: una dozzina di saggi per lo più apparsi negli *Atti e memorie* della stessa Società,¹ qualche intervento anche di carattere antologico sulla letteratura ligure in savonese,² alcuni altri contributi come partecipazione a convegni e giornate di studio.³

Tutti testi rilevanti per metodo e ricchezza di informazione, ma che retrospettivamente appaiono come «assaggi», per così dire, suggestioni offerte da Apro시오 al pubblico degli studiosi e degli appassionati in attesa dell'uscita del *VLSB*. Dopo di essa, non a caso, questo tipo di interventi non

1. Una bibliografia completa degli studi dialettologici di Apro시오 non è stata ancora compilata. Negli «Atti e Memorie», ricordo tra gli altri *L'antico nome locale savonese Ivarium/Viarium, In margine all'Anonimo Genovese: borchan, I bravi di Don Rodrigo e Ligure "bunetu" berretto*, del 1990, *A proposito della dichiarazione di Paxia del 1991, Dalla "Bordigheta" a "Bordighera"* e *A proposito di due testi volgari albenganesi del Trecento* del 1992, *Note di linguistica ed etimologia* del 2000, *Anonimo Genovese*, 39,36 (su un passo oscuro del poeta duecentesco) e *Savonese savattà 'scossa elettrica'*, entrambi del 2002; un altro contributo è *La Scaria di Savona* in un volume di *Studi in omaggio a Carlo Russo* edito nel 1995, e altri suoi scritti si rinvencono sulla rivista *Sabazia*.

2. Penso in particolare alla curatela di F. Pizzorno, *O canociale del Savonna 1842-1848*, Recco, Le Mani, 1998, o alla prefazione a R. Badarello, *Chinze hiku e atri versci*, Sabatelli, Savona, 1996.

3. Si veda il notevole spoglio presentato negli atti del convegno *Giovanni Agostino Abate: una fonte per la storia di Savona nel XVI secolo: studi in occasione del quinto centenario della nascita (1495-1995)*, a cura di Claudio Paolocci e Ferdinando Molteni, Genova, Associazione Amici della Biblioteca Franzoniana 1995, o il contributo sull'importanza di Genova e della Liguria come centro di irradiazione del lessico mediterraneo per il convegno *Una lingua del mare* (Genova 2004), pubblicato poi in *Circolazioni linguistiche e culturali nello spazio mediterraneo. Miscellanea di studi* a cura di Vincenzo Orioles e Fiorenzo Toso, Recco, Le Mani — Udine, Centro Internazionale sul Plurilinguismo, 2008.

sembra più rientrare tra le sue urgenze: nella fase di pubblicazione dell'opera amava ripetere che, finalmente «liberatosi» di quell'impegno non lieve, sarebbe ritornato volentieri ad altre sue passioni per qualche tempo trascurate, e dopo il 2003, infatti, i suoi contributi a stampa tornano a essere principalmente legati alle traduzioni e all'esegesi dei classici greci e latini, altro settore di studi nel quale ha lasciato durevole traccia. Perché se è vero che egli fu autore di un'opera in particolare, il *VLSB*, questo attiene a una soltanto delle sue personalità di studioso. Se così lo ricorderanno i dialettologi, egli vive diversamente nella memoria dei grecisti e dei latinisti, e particolarmente per la sua competenza in settori poco frequentati del lessico classico.

Aprosio non era certo uomo di un unico e limitato interesse, e chi ha avuto la fortuna di frequentarlo con una certa assiduità non può non ricordarne la raffinata competenza in campo letterario e filosofico ad esempio, il gusto per le cose belle e la passione per la cultura che sempre sapeva trasformare in una conversazione ricca, brillante e raffinata, spaziando disinvoltamente da minuti problemi di linguistica storica a sguardi competenti e informati sui grandi temi della contemporaneità.

Autentico umanista, dunque, e autentico protagonista in almeno uno dei suoi campi di studi —quello della dialettologia storica dell'area ligure— egli visse liberamente e deliberatamente ai margini del contesto accademico che di quell'ambito era —o avrebbe dovuto essere— il luogo deputato. Uomo di alte responsabilità in un settore eminentemente «pratico» e apparentemente lontano dalle gioie e dalle ansie della ricerca, egli si riteneva inserito in una tradizione salutarmente «amatoriale», alla quale non spettano gradi ed onori, il più delle volte, ma solo la riconoscenza (soprattutto postuma) di chi sa apprezzarne le manifestazioni senza prevenzioni di scuola o sufficienza di casta; senza essere affetto da timori reverenziali, peraltro, e sapendo ben distinguere tra l'apprezzamento sincero e il malcelato fastidio che il mondo accademico riversa, in proporzioni non eguali, sui cosiddetti «cultori». C'era in tutto questo, bisogna pur dirlo, qualcosa di visceralmente «ligure», ed era la piena consapevolezza dei propri meriti associata a un profondissimo rispetto per le prerogative e le competenze dei suoi interlocutori.

La decisione di impegnarsi a realizzare, col *VLSB*, un'opera destinata nei fatti a cambiare la nostra percezione della documentazione linguistica di un'area regionale, era stata originariamente il frutto, amava ripetere, di una curiosità intellettuale: si trattava di verificare come e quanto una realtà locale e talvolta ritenuta «minore» come quella ligure-genovese aveva saputo integrarsi nel sistema-mondo nelle fasi in cui ne era stata in ogni caso protagonista, e quale doveva considerarsi il lascito di quel coinvolgimento almeno in un campo come quello della lingua. Affrontare una documentazione monumentale per ampiezza e rilievo come quella degli archivi liguri poteva portare a rovesciare alcuni luoghi comuni della storia linguistica del Mediterraneo, e Sergio Aprasio li rovesciò, dimostrando ad esempio come Genova e la Liguria, quanto e forse più di Venezia, quanto e forse più della Catalogna, abbiano contribuito al rinnovamento del lessico della marineria, ciò che significa nei fatti aver contribuito in analoga misura alle tecniche stesse di quell'ambito cruciale per l'affermazione della modernità.

Ma ad Aprasio non interessavano i dati quantitativi né le esibizioni di orgoglio patrio: anzitutto si trattava per lui di mettere in luce, di offrire all'attenzione degli studiosi una mole di dati che per vari motivi non erano ancora disponibili alla riflessione linguistica: sotto questo aspetto, soprattutto la parte latina del suo vocabolario è da considerarsi un'opera «rivoluzionaria» molto al di là dell'impianto rigorosamente tradizionale che la contraddistingue; e se la parte relativa al volgare può essere oggi proficuamente integrata, è solo perché molte edizioni di testi importanti sono successe al termine fissato da Aprasio per i suoi spogli bibliografici.

Uno schedario di oltre 135.000 entrate, compilato in gran parte prima che lo studioso si familiarizzasse con la tecnologia informatica, fu dunque la conseguenza di una «curiosità» che una volta appagata, e consolidata con la stampa dei quattro volumi, è divenuta seme di conoscenza feconda e stimolo per ulteriori approfondimenti: quale sia il debito della linguistica storica non solo

ligure, ma italiana e neolatina in generale nei confronti di quell'intuizione, è già sotto gli occhi di tutti: basta ad esempio confrontare la quantità e la qualità dei materiali liguri inseriti in grandi sintesi come il *Lessico Etimologico Italiano* prima e dopo la pubblicazione del *VLSB*, per rendersi conto dei progressi che le conoscenze sul lessico romanzo hanno fatto grazie a quest'opera subito accolta con entusiasmo dai maestri della disciplina: «è impressionante», ha scritto in proposito Max Pfister, «non solo la massa del materiale schedato da Aprosio ma anche la presentazione ordinata cronologicamente, l'esattezza della definizione semantica, la precisione delle fonti citate, che permette un controllo e l'interpretazione etimologica».

Sul campo più ristretto degli studi liguri pesa purtroppo, e non da oggi, un certo disimpegno dei centri di ricerca deputati, che ha radici lontane e che spiega almeno in parte l'interesse tributato al *VLSB* meno in Liguria che altrove. Nondimeno, penso di poter affermare che attraverso l'opera di Aprosio, almeno a livello lessicale, sono andati colmandosi vuoti abissali nelle conoscenze relative a quest'area linguistica, circostanza che consente oggi di annoverarla tra le meglio documentate in ambito romanzo.

Personalmente poi, mi ritengo debitore di Aprosio non solo per la stima e l'affetto che sempre mi dimostrò, incoraggiandomi anche in momenti difficili a proseguire sulla via della ricerca, ma anche per tutto ciò che dal suo lavoro ho desunto durante gli anni della mia attività. Giustamente quindi l'amico Werner Forner ha sottolineato con riferimento al mio dizionario tabarchino, che la più recente lessicografia scientifica di area ligure ha come punto di riferimento il *VLSB* e da esso non può prescindere: ma se ripercorro la maggior parte dei miei contributi successivi alla pubblicazione del *VLSB*, relativi in buona parte a problemi che esulano ampiamente dall'ambito regionale, mi rendo subito conto di quante informazioni e suggestioni provengano dall'opera di Aprosio, e di come la sua stessa attitudine nei confronti della documentazione, la sua attenzione alle varianti, alle localizzazioni, alle datazioni abbiano contribuito a determinare alcuni aspetti del mio metodo di lavoro.

D'altro canto, la disponibilità di un'opera come la sua implica di ritenerla meno un punto di arrivo che una base di partenza, considerando che negli anni che ci separano dalla pubblicazione del *VLSB* molti altri materiali si sono resi disponibili, e che ancor più accessibili si sono rese le tecniche che consentono la raccolta, l'archiviazione e la presentazione dei materiali. Arricchire ulteriormente la parte latina, completare la parte volgare del *VLSB* è una delle sfide che, accanto allo studio e all'analisi dei materiali resi fin qui disponibili, attendono in particolare i ricercatori attivi sull'area ligure: destinata a confermarsi, con ciò, non soltanto uno spazio geografico, linguistico e culturale di assoluto rilievo nel panorama romanzo e mediterraneo, ma anche, a partire dall'esperienza del *VLSB*, un campo per vocazione aperto alle nuove avventure della ricerca.

Fiorenzo TOSO
Università di Sassari

JÜRGEN UNTERMANN
(1928-2013)

El dia 7 de febrer de 2013 va morir Jürgen Untermann, catedràtic emèrit de Lingüística Indo-europea de la Universitat de Colònia i membre corresponent de l'Institut d'Estudis Catalans. Untermann ha estat sens dubte una de les figures cabdals de la indoeuropeística de la segona meitat del segle xx, i un investigador que ha dominat de manera magistral els estudis en dos àmbits de summa importància per al nostre coneixement de la història lingüística d'Europa a l'antiguitat: les llengües itàliques i les llengües preromanes de la Península Ibèrica.